

Lanocita: il Terrore della Rivoluzione diventa romanzo

CLAUDIO TOSCANI

Quando il libro inizia (1° marzo 1780) la rivoluzione – quella francese dell’89 – è di là da venire, ma il lettore minimamente informato non solo sa che di norma i grandi rivolgimenti hanno un prologo, ma che la storica fine del regime feudale e della monarchia assoluta transalpina hanno avuto le loro premesse nei tanti fermenti e interventi di borghesia, masse popolari e moti contadini.

L’autore di questa ricostruzione, infatti, lo scomparso Arturo Lanocita (1901-1983), pezzo grosso del *Corriere della Sera* presso il quale lavorò per un quarantennio, da cronista a redattore-capo, senza riferire di importanti incarichi anche in altri giornali, sviluppa una prima parte della sua narrazione mettendo in luce le dinamiche sociali dell’*Ancien Régime* (periodo precedente la rivoluzione), cogliendo il malumore politico e pratico delle classi meno abbienti in via di tragica e tracimante ebollizione. Fatti che si svolgono a Rouen, in riva alla Senna, animati dalle emblematiche figure dell’anziano attore Raff, la graziosa e giudiziosa nipote Corinna e l’istintivo Romulus, devota e ammirata spalla del suo capocomico ma totalmente innamorato della ragazza. Contorno: titolati e magistrati corrotti e prevaricatori. Parte seconda (1792), tutto è accaduto: si muovono in scena, stavolta a Parigi, nell’atmosfera del «Terrore» firmato Robespierre, oltre alla protagonista del romanzo Maria de Méran (che non è neanche il suo nome), giovane aristocratica fuggi-



SCRITTORE. Arturo Lanocita

ta alle persecuzioni, Caterina sua sorella, un pugno di figuranti che recitano ambiguità, perfidia, scontro, durezza da un lato, e dall’altro fascino, perspicacia e riservatezza. Al terzo capitolo la vicenda si conclude (1793) tra il Tribunale Rivoluzionario di Parigi («La mannaia lavorava senza posa»), l’esecuzione di Luigi XVI e l’operato del violento e feroce accusatore pubblico Fouquier-Tinville, una sorta di inquisitore laico senza remissione né pietà («Era più facile, in breve tempo, condannare che assolvere»). Nel giro delle sue terrificanti istruttorie finisce anche la contessina Maria de Mélan, ma la trama del libro non permette anticipi.

Come a Lanocita sia venuta in mente la riproposta narrativa dell’infernale *Révolution* dell’89 (apparsa originariamente a puntate sul *Corriere del Ticino* a cominciare dall’agosto del 1944, e solo ora pubblicata in volume per la prima volta), è ben detto nell’estesa e ariosa postfazione al libro di Andrea Paganini. Lanocita si è verosimilmente figurato una sua personale persecuzione, essendo dovuto fuggire in Svizzera in quanto giornalista antifascista oggetto di mandato di cattura. Sposando gli stili del Manzoni dei *Promessi* e dei *Miserabili* di Hugo, non faticò più di tanto a sentirsi con spontanea complicità immedesimato con figure di classico respiro, deboli ingiustamente perseguiti dalla macchina delle ideologie e degli integralismi, degli eccessi di potere e dei «giacobinismi» d’ogni fanatica ragion di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Lanocita

VOGLIO VIVERE ANCORA

L’ora d’oro. Pagine 296. Euro 24,00